

L'OFFERTA DI PACE

Il presidente della Camera al "Foglio" chiede di «resettare tutto». Ma rassicura i suoi: Silvio non ha l'arma fine-di-mondo

Fini al premier: no a una mattanza, finirebbe senza vinti né vincitori

«Abbiamo un impegno da onorare con gli italiani»

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - A guerra ormai cominciata, Fini ha affidato al Foglio di Ferrara l'estremo messaggio: «Resettare tutto, senza risentimenti». «Berlusconi ed io non abbiamo il dovere di essere e nemmeno di sembrare amici, ma dobbiamo onorare un impegno politico ed elettorale con gli italiani». La proposta di Fini al Cavaliere è lavorare ad «un buon compromesso politico», che faccia prevalere la «ragione», che non cancelli la «diversità» delle leadership, ma metta al bando gli atteggiamenti «gladiatori delle tifoserie». L'ex leader di An sottolinea anche che «garantismo e legalità non sono in conflitto» e che, nel giudicare «opportune» le dimissioni di Cosentino da coordinatore del Pdl in Campania, non ha mai inteso lanciare segnali trasversali che alludevano a dimissioni dello stesso Berlusconi. «Qui sto e qui resto» è il motto di Fini: il rilancio del Pdl «è l'unica via per evitare che una deflagrazione senza senso si porti via, tra le macerie di un partito e di una esperienza di

governo, la credibilità del centrodestra».

Parole che ha ripetuto ai suoi per tutta la giornata: nello scontro all'ultimo sangue «non ci sarebbero né vinti né vincitori alla fine della mattanza». Certo, della minacciata «mattanza» c'è timore tra i suoi. I tam tam annunciano bombardamenti imminenti. La prima risposta di Fini è stata quella di stringere la difesa. Ma nella tattica ha deciso di inserire la variante del messaggio «controcorrente», anche per mantenere la sintonia con i più moderati tra i suoi, come Silvano Mofa e Pasquale Viespoli, che quel segnale gli chiedevano da giorni. «Il Cavaliere non dispone dell'arma fine del mondo», è stato il tentativo di rassicurazione di Fini. Se anche pensasse ad un'espulsione, «dovrebbe trovare motivazioni e strumenti adeguati» perché «l'Europa ci guarda» e un atto di prepotenza verrebbe giudicato ovunque con severità. Secondo Fini, «il carattere democratico dei partiti non è considerato un'optional dai nostri partner». Per questo ha chiesto ai

suoi e praticato per primo la linea della prudenza, dopo le incursioni e le stoccate dei giorni scorsi su legalità e questione morale. Ovviamente la parola d'ordine è resistere. Resistere nel Pdl finché possibile. E intanto far crescere per Berlusconi il costo politico della rottura.

«Non ci faremo cacciare» ripete Italo Bocchino. Che invece è esattamente al centro del mirino di Berlusconi. L'ipotesi che ieri andava per la maggiore era proprio quella dell'espulsione dal gruppo Pdl sia di Granaia che di Bocchino, in modo da rendere impossibile la permanenza dei finiani. In realtà, Bocchino ieri si è concesso una deroga dalla linea di massima prudenza e ha attaccato Denis Verdini mentre era in corso la sua conferenza stampa: «Verdini - ha detto Bocchino - ha confermato di non essere più in condizioni, anche psicologiche, di fare il coordinatore del Pdl». Potrebbe costituire, appunto, uno dei capi d'imputazione. Tanto che Verdini, nella replica, se l'è presa direttamente con Fini. «Mica posso-

no espellere qualcuno da un gruppo - sostiene ancora Bocchino - solo perché esprime liberamente le sue opinioni, votando sempre in Parlamento secondo le indicazioni del gruppo!».

E chiaro che i finiani sono pronti anche a contestare giuridicamente eventuali sanzioni. Ieri sfogliavano statuti e regola-

menti (oltre al famoso patto dal notaio Becchetti, in base al quale il simbolo Pdl fino al 2014 non può essere usato senza il consenso di entrambi i co-fondatori). Per quanto riguarda l'espulsione dal partito, secondo l'interpretazione dei finiani, l'ufficio di presidenza deve prima formalizzare un deferimento ai probiviri (che ancora non dispongono di un regolamento per operare). Ma, tattica a parte, è chiaro che se Berlusconi dovesse insistere, la prospettiva di un gruppo autonomo diventerebbe inevitabile. A quel punto la guerra si trasferirebbe sui numeri: sarà battaglia deputato per deputato. E dal giorno della costituzione del gruppo, il destino di legislatura e governo potrebbe cambiare.

LA PAROLA CHIAVE

SFIDUCIA

Non è possibile sfiduciare il presidente di un ramo del Parlamento. Il presidente della Camera viene eletto dall'assemblea con maggioranza qualificata e non può essere revocato. Quando nel Pdl qualcuno parla di sfiduciare Fini, si riferisce perciò a un atto puramente politico, senza un valore legale. Fini non è neppure iscritto al gruppo del Pdl

L'EUROPA CI GUARDA

«Silvio non può scherzare con la democrazia»

IN CASO DI STRAPPO

I finiani sono pronti a fare gruppo a sé

